



La Dc fa quadrato intorno al ministro Sul caso Lattanzio l'ombra della crisi

Alla prova l'accordo tra i partiti

di FAUSTO DE LUCA

SALVARE la faccia: è veramente questo il problema centrale da risolvere, adesso che un lungo schieramento di partiti ha chiesto la dimissione del ministro Lattanzio? Salvare la faccia, come sentenze in molti ambienti, non solo democristiani, significherebbe accogliere un compromesso il più accorto possibile, per evitare alla Dc di mancarci successivamente, e per evitare ai comunisti di dover presentare una mozione che esprimerebbe fiducia anche verso Andreotti e, appunto, la strada alla crisi di governo.

Ma la cosa non stanno così. Nella vicenda della fuga di Kappeler la faccia è stata già interamente persa, e non solo di Lattanzio, ma di diversi ministri e del governo nel suo insieme. Non solo per la confusione manifestata dopo la sparizione di Kappeler dal Colle a Ferragosto, ma per quel che era avvenuto prima: tutto il singolare procedimento che aveva portato ad inventare la figura giuridica del prigioniero di guerra. Andreotti è stato addirittura impedito nel ricostruire i veri passaggi della vicenda, ma egli stesso non ha potuto spiegare che senso potesse aver avuto (e se non quello di gettare fumo negli occhi) chiedere alla Germania l'estradizione di un prigioniero di guerra. In questo lato, quindi, non c'è più margine per sottigliezze: le dimissioni, dovessero un mese fa, non possono essere ancora ritardate, a meno che il governo, già largamente coinvolto, non voglia finire a fondo.

Ma c'è la Dc che deve dire la sua parola, la Dc che non può essere messa in discussione dal Pci a fine mese dalle amministrative di novembre.

SEGUE A PAGINA 2

Vertice a piazza del Gesù tra Moro, Andreotti, Galloni, Piccoli e Bartolomei. Il Consiglio dei ministri è stato rinviato a martedì. I repubblicani: "È proprio questo il governo che serve al paese?". Ventilata una grottesca soluzione: Lattanzio alla Marina mercantile

di MIRIAM MAFAI

ROMA — Adesso la decisione spetta alla Dc. La Camera ha chiuso la discussione sul caso Kappeler in tono apparentemente minore (poichissimi i deputati in aula e nessun tono esasperato negli interventi), ma il clima complessivo era soprattutto di attesa. La conclusione del dibattito si configura quindi come una grottesca e il tempo offerto dalle sinistre alla Dc per risolvere il problema non è moltissimo. Nessuno parla di ultimatum, e Natta ha avuto un moto di fastidio quando ieri in Transilunico un deputato ha detto: «Allora, siamo al braccio di ferro?».

Nessun braccio di ferro quindi ma certo una decisione molto ferma e irrevocabile che si è espressa attraverso un dibattito parlamentare che non poteva dal punto di vista generale concludersi con un voto ma

che ha visto almeno tre partiti della maggioranza chiedere la dimissione di Lattanzio. Sembra difficile non trarre da questo le ovvie conseguenze. Comunisti e socialisti sono già orientati a prendere una specifica iniziativa parlamentare nel caso in cui questo fosse necessario, se cioè Lattanzio non rassegnerà le proprie dimissioni entro i prossimi giorni. Scarsissime precise non ce ne sono, ma una data si propone come naturale appuntamento, ed è il Consiglio dei ministri. Già convocata per oggi la riunione è stata però rinviata — all'ultimo momento — a martedì prossimo, nel tentativo di guadagnare ancora qualche giorno prima di giungere ad una decisione sul caso.

SEGUE A PAGINA 2

Interrotta la riunione dell'Unione de la gauche Verso la rottura Marchais e Mitterrand

PARIGI, 14 — L'Unione della sinistra di terza questa sera a un soffio dal naufragio. Vi è arrivata drammaticamente a causa della frattura che esiste tra i partiti che la compongono sul problema della nazionalizzazione. Le posizioni, le più tese e le più antiche per la sinistra francese da quando questa era socialista, comunista e radicali di sinistra, premono l'adesione del programma comune di governo, decidono la sorte della Union de la gauche. E potranno avere anche una influenza determinante sulle vicine elezioni.

di SANDRO PARONE

DELLO SCHIERAMENTO, cioè, che dopo quarant'anni avrebbe potuto riportare al potere in Francia partiti di sinistra. Lo stato di crisi, al quale è giunta oggi l'Unione, rivela una situazione di rapporti interni che possono recitare in estremo, per queste ragioni, pare capace di correggere.

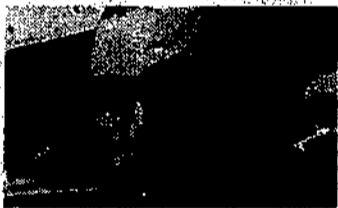
Al vertice dei segretari dei tre partiti, iniziato stamane nella sede del Ps, in place de Palais Bourbon, come ultima fase dell'agitazione negoziata per la revisione del programma comune, la delegazione dei radicali di sinistra ha abbandonato bruscamente i lavori, dopo dieci ore di discussione. «Il Partito comunista», ha dichiarato il segretario radicale, Fabre, «rimette in causa i principi e gli equilibri sui quali era stato impostato il programma comu-

ne. In queste condizioni, riteniamo impossibile proseguire il vertice».

È stato lo stesso Marchais, poco dopo, a spiegare che i radicali hanno deciso di andarsene quando si è cominciato a parlare di nazionalizzazioni: «Avrei appena esposto le posizioni del mio partito, senza aggiungere nessuna richiesta nuova», ha detto Marchais, «quando i radicali hanno unilateralmente rotto la trattativa». Le richieste del Pcf consistono nella nazionalizzazione di un totale di 1.600 imprese, mentre i radicali di sinistra intendono restare ai nove gruppi industriali menzionati nel programma firmato cinque anni or sono.

I socialisti sono anche loro di questo avviso, per dichiarandosi più disposti a sondare nel Pcf i margini di intesa. **SEGUE A PAGINA 8**

Andreotti a Catanzaro ma restano gli omissis



CATANZARO, 14 — Riprende il processo di Catanzaro con le deposizioni di Andreotti (nella foto). Rumor, Tanassi, Zagari, Taviani e Miceli. Intanto, da Palazzo Chigi è arrivato un plico col quale viene detto se alla richiesta di rivelare i nomi degli interferenti, i dati dei passaporti procurati ai fascisti, le «falsificazioni» di Maletti.

A PAGINA 5

Nonostante il parere contrario del presidente del Consiglio Bisaglia e Petrilli venderanno la Condotte

di ERALDO GAFFINO

ROMA — Nonostante il ripensamento del governo sulla vendita della Condotte, il comitato di presidenza dell'Iri si riunirà lunedì 19 settembre per approvare la cessione di questa società dell'Italstat ad un gruppo italo-americano. Il balletto delle notizie su questa vicenda, che coinvolge anche il salvataggio immobiliare, continua con un ritmo estremamente pericoloso ed anche sospeso, perché potrebbe arrivare a qualcuno per influenzare o per utilizzare le complicate oscillazioni di Borsa connesse all'alternarsi delle notizie. La conferma che l'Iri intende continuare per la propria strada anche se Andreotti ha comunicato ufficialmente al sindaco che la questione sarà rivista, viene da un membro del comitato

di presidenza Iri ed è quindi assolutamente attendibile. Per di più Lucio Corbi ha dichiarato al nostro giornale di non aver ricevuto nessuna notizia da parte del governo a quel momento ufficiale che aveva avuto da Andreotti nell'aprile scorso, per trovare dei compratori alla Condotte, in modo da poter attuare un salvataggio dell'immobiliare.

Corbi, infatti, ha avuto dall'Iri una breve proroga a quei 120 giorni che gli erano stati concessi per concludere l'operazione. E grazie a questa proroga nelle ultime due settimane ha studiato ogni aspetto dell'operazione, ottenendo le fiduciarie necessarie per i lavori che la Condotte ha in corso ed in più anche un sostanzioso finanziamento dall'Iri: di tutto per sol-

levare l'Italstat da una serie di impegni assunti in nome e per conto della propria consociata.

Ma la sorpresa potrebbe non essere fatta qui. La decisione finale resta affidata al governo ed è noto che in sede di caso ci sono dei contrasti fra Andreotti e Bisaglia. Il ministro delle Partecipazioni statali, che ieri sera aveva improvvisamente annunciato un incontro con alcuni giornalisti, ha rinviato ad una conferenza stampa che si terrà oggi in spiegazione del suo atteggiamento nella vicenda Condotte. Bisaglia è comunque contrario ad ogni impegno diretto dell'Iri nell'immobiliare a questo lo ha detto a chiare lettere ad Andreotti durante l'incontro con i giornalisti di lunedì scorso.

SEGUE A PAGINA 23

Mentre cresce la tensione e tacciono i rapitori di Schleyer La destra tedesca cavalca la tigre

dal nostro inviato BARBARA SPINELLI

BONN, 14 — Dopo le eccezionali misure di sicurezza di ieri sera, una calma densa di tensione. Dopo i messaggi dei detenuti della «banda Baader-Meinhof», che i rapitori vogliono liberare in cambio della vita di Hanna-Maria Schleyer, un silenzio cupo, prolungato, per tutta la giornata di oggi. Lo stato di assedio è virtualmente finito a Bonn, e le strade della capitale sono state per il momento sgomberate dalle auto blindate, ma l'incredibile guerra dei nervi continua. Anche la ripresa dei contatti con i rapitori annunciata ieri dal Bundesministerium — l'ufficio federale di polizia — si è rivelata in un'ennesima truffa: sulle scudi del presidente della Confindustria è caduto il nome di Fritz già colpito, i rapitori

tacciono, e l'attesa è diventata insopportabile. Non per tutti egualmente inopportuna, tuttavia: un fronte compatto unico ormai l'opposizione democristiana, i grandi industriali, una parte consistente dell'opinione pubblica che minaccia da vicino il governo Schmidt chiedendo che la guerra dei nervi non venga scorciato. Ed è come se un anello importante si fosse definitivamente rotto, nella fragile catena di certezze dello Stato tedesco: il «patto fondamentale del democratico», rivendicato ieri a viva voce da Willy Brandt, si fosse già infranto. Sul caso Schleyer, si è rapidamente innestata una spirale della tensione senza precedenti, nella storia

del terrorismo tedesco: ed è certamente nell'interesse di chi ne manovra i fili che l'escalation dell'attesa e dell'impotenza rabbiosa continui, e che le trattative non trovino sbocco. Anche le voci su nuovi possibili attentati servono a questo scopo.

A Bonn, si mormora che i terroristi stanno ponendo il controllo dei nervi, e che non potranno più uccidere Schleyer sono pronti a essere azioni accigliate.

L'incubo dunque è appena cominciato, in una società democratica, o con il passare dei giorni la vicenda Schleyer ripeterà alla luce, inascoltando, tutti i mali occulti di cui soffre la Repubblica tedesca.

SEGUE A PAGINA 8

Indiziato il "cassiere" della Dc

ROMA — Commissione giudiziaria e ministero di cooperazione (interrogati mercoledì 13) sull'operazione Maletti, ministro della Dc e il fratello Gianni, prescelti in una raffinata: questa la decisione presa ieri alla riunione della Commissione inquirente. Il reato loro contestato è di corruzione o di rifiuto a provvedere (art. 305) di legge o di abbandono) decisi a favore di due italiani (Maletti e San Giulio) per ottenere i quali i programmi avrebbero varcato delle tangenti.

Giuseppe Medici vice-presidente della Confindustria

ROMA — La Giunta della Confindustria ha approvato la designazione di Guido Carli ed ha eletto vice presidente il suo Giuseppe Medici al posto di Eugenio Corbelli. I voti a favore sono stati 47, contro 14, astenuti 7. I media, subito dopo il voto di rappresentanza dei giovani imprenditori, Piero Pozzoli, ha annunciato che la gestione del suo gruppo «non sono comunisti» ed ha confermato che ancora la carica di vice presidente dell'organizzazione per protesta contro quella che chiamava un'operazione di regime.

A PAGINA 24

